

Laura Conti

È ormai scontato rilevare come il lavoro, e perfino la notorietà, di una donna evaporino nella memoria collettiva per un processo di annebbiamento, elisione, fino alla cancellazione. Le opere di Laura Conti, che negli anni '70 e '80 hanno brillato nell'ambito dei primi passi dei movimenti ambientalisti quali basilari matrici formative, sono oggi dimenticate insieme alla storia della loro autrice. In questo caso è doveroso evidenziare che anche i contributi degli altri promotori del pensiero ecologico hanno subito lo stesso oblio: il tema della salute, o meglio della salvezza, del nostro pianeta è rimasto troppo a lungo marginale, quasi rimosso.

Oggi, la ricorrenza del centenario della nascita dell'infaticabile studiosa e attivista può porgere l'occasione di riscoprire e rileggere il prezioso patrimonio che ci ha lasciato. Oltre agli innumerevoli articoli e saggi pubblicati, le conferenze, gli interventi in cui ha offerto penetranti analisi e commenti allargandosi a temi come la condizione femminile o i problemi del lavoro, Conti ha profuso tempo ed energie nell'attività politica. Parlamentare dal 1987 al 1992, ha contribuito con la sua impronta a diversi progetti di legge, relativi alla difesa dei suoli, delle acque, della natura selvatica come delle coltivazioni, e al percorso di riconoscimento paritetico del lavoro femminile.

La sua produzione comprende pagine narrative, coinvolgenti, capaci di includere chi legge nelle emozioni e tensioni tratteggiate, scaturite dalle sue esperienze nella lotta partigiana degli anni giovanili, poi nelle successive attività di cura e ricerca nell'ambito medico e di impegno politico.

Il racconto *Cecilia e le streghe* trascina in un'atmosfera sospesa, degna di un thriller, seguendo la storia di un incontro con una donna vittima della malattia, della paura, dell'incapacità di difendersi dalla manipolazione. Invece *Una lepre con la faccia di bambina* è la trasposizione in forma romanizzata delle varieguate conseguenze del disastro ambientale di Seveso, vissute e descritte da una coppia di dodicenni, aperti agli interrogativi, investiti dal collasso del loro mondo e dal primo affacciarsi dell'adolescenza.

A larga maggioranza i suoi scritti sono contrassegnati dall'approfondimento scientifico in una forma espressiva che evita pesanti tecnicismi, spesso punteggiata da esempi esplicativi simpatici, anche fantasiosi, che ravvivano l'attenzione senza sminuire la serietà degli argomenti. Per

Laura Conti non esiste la contrapposizione tra ragione e sentimento; nella sua vita l'attenzione rigorosa dell'approccio scientifico si in-

treccia vivamente con l'attenzione empatica della sensibilità. Ne è testimone la relazione delle vicende seguite alla sciagura causata dall'ICMESA a Seveso: il suo libro *Visto da Seveso* segue passo passo l'iter politico, le discussioni, relazioni e decisioni coinvolgenti gli/le abitanti dei comuni travolti dalle nubi tossiche e si sofferma a coglierne drammi interiori, paure e dubbi. Dalla sua posizione di medica e di consigliera regionale si muove sulla scala globale che comprende la ricerca documentale esaminata scientificamente, l'importanza della partecipazione popolare e le responsabilità della politica.

da p. 54

Tutto è sempre stato fatto per ottenere più salari, più automobili, più autostrade, magari anche - nel migliore dei casi - per ottenere più ospedali e più scuole, ma nulla - o quasi nulla - è mai stato fatto per ottenere aria pulita, acqua pulita, alimenti genuini.

da p. 67

Quando la Commissione consiliare prese in esame questo documento della Commissione me-



dico-epidemiologica, mi comportai in maniera molto aggressiva. Il documento conteneva due errori enormi: in primo luogo supponeva un terreno “uniformemente contaminato”, mentre ormai tutti sapevano che la diossina non si era dispersa uniformemente [...] in secondo luogo un microgrammo per chilo, nella cavia, non costituisca la “dose tossica” bensì la dose mortale [...]. L'Assessorato intendeva che la Commissione consiliare approvasse il documento e lo proponesse, per ulteriore approvazione, al Consiglio regionale. Mi ribellai violentemente a questa pretesa.

da p. 80

Il documento della Commissione non considerava l'attentato della diossina al fegato e ai reni della madre, come se una donna gravida fosse soltanto un'incubatrice, e non una persona che ha lei stessa una salute da salvaguardare; implicitamente, il documento imponeva l'immagine di una fattrice che impazzisce se il prodotto del concepimento non riesce bene, ma che ai rischi suoi propri rimane completamente indifferente. Era la conferma - da parte di scienziati! - del vecchio modello tradizionale che obbliga la donna in un ruolo di strumento, privo delle caratteristiche di “persona”: un ruolo di schiava [...] a simboleggiare che il “progresso” è, nella società italiana, un fatto esclusivamente tecnico e economico: non è progresso civile.

È stato anche grazie al suo impegno e al suo lavoro di divulgazione che si è giunti alla “Direttiva Seveso” emanata dalla Comunità Europea, che ha istituito una serie di protocolli di regole e verifiche.

Il disastro di Seveso avrebbe potuto siglare un punto di svolta nella consapevolezza ecologica, ma, dopo una fioritura di apprensione e sconcerto, non si è innescato un processo di ripensamento allargato sull'impatto dell'industria chimica sulla salute delle persone, del territorio, della vita nel suo complesso.

Conti, partendo dall'esperienza dell'evento brianzolo, ha compreso l'urgenza e le dimensioni dei problemi connessi ai fattori inquinanti, ha scelto di impegnarsi a ampliare e approfondire il tema fino a raggiungere una solida padronanza della materia e il ruolo di uno dei più autorevoli pilastri

fondatori del movimento ambientalista italiano. Il suo alto contributo si inserisce, temporalmente e qualitativamente, nella prima ondata di energici allarmi per l'inquinamento dilagante, promossa principalmente da donne: ricordiamo la pioniera Rachel Carson (*Primavera silenziosa*, 1962) e Carolyn Merchant (*La morte della natura*, 1980).

Che cos'è l'ecologia, pubblicato nel 1977, è un catalogo dei danni provocati dalle irresponsabili azioni umane alla natura. Laura Conti li illustra con i dettagli della lucida conoscenza e la tensione del coinvolgimento emotivo, con onesta franchezza, senza tralasciare i profondi legami con i fattori economici e sociali. Gran parte dei problemi trattati non sono soltanto ancora presenti, sono diventati più macroscopici e urgenti.

da p. 32

Oltre a immettere nel proprio ambiente, e quindi alla fin fine nelle acque e nel mare, gli elementi che estrae dalle viscere della terra, la chimica moderna vi immette anche molecole complesse, che prima non esistevano in natura [...] quando l'uomo introduce nell'ambiente una molecola nuova, non degradabile, che il mondo vivente non conosce e per la quale non ha elaborato alcun enzima, viola una legge generale e provoca grossi guai, maggiori o minori secondo la tossicità specifica di ciascuna molecola.

da p. 36

La tecnica del diserbo chimico è più avanzata delle conoscenze mediche intorno agli effetti del diserbo chimico sulla salute dell'uomo, solo perché i meccanismi del profitto sono interessati a diminuire i costi di produzione ma non a difendere la salute.

da p. 39

L'aspetto più paradossale è che l'impiego del DDT ha fatto aumentare il numero degli insetti: l'insetto si inquina di DDT, e viene mangiato da un uccello insettivoro; nell'uccello insettivoro il DDT si accumula



e l'uccello o muore, o non riesce più a generare; diminuendo il numero degli uccelli insettivori, viene a mancare uno dei meccanismi naturali che impediscono agli insetti di aumentare oltre misura [...] a un certo punto sono nati, per caso, degli insetti resistenti al DDT, e a poco a poco hanno preso il posto degli altri, che il DDT aveva ucciso [...] il risultato è che gli insetti prosperano, gli uccelli sono in gran parte morti, gli uomini sono intossicati.

da p. 57

Il clima intollerabile delle metropoli dipende, d'estate, non solo dal calore che si sprigiona dai motori, ma anche dal vapore acqueo che si produce nelle combustioni [...] i fumi, le polveri modificano l'aria in modo che il calore si disperde maggiormente [...] si aggiungono l'inquinamento da ossido di carbonio e da piombo tetraetile (contenuto nella benzina ad alto numero di ottani) a rendere malsana l'aria delle strade cittadine [...] il povero cittadino si difende condizionando l'ambiente in cui vive. Quando condiziona l'ambiente crea inquinamento: il condizionatore non fa il miracolo di sopprimere il caldo, ma si limita a spostarlo dall'interno all'esterno della casa e perciò rende ancor più sgradevole il clima urbano, inoltre consuma energia elettrica, la cui produzione è causa di inquinamento.

da p. 66

Invece di distinguere tra una scienza "buona" e un uso "cattivo", credo che sarebbe più utile distinguere tra le scienze settoriali e la scienza globale: i guasti ambientali con i quali abbiamo cominciato a fare i conti dipendono dal fatto che ciascuna scienza settoriale ha risolto il problema che si era posto, senza tener conto della globalità della situazione [...] Gli studi ambientali, o ecologici, si sforzano di recuperare una dimensione globale, e quindi di cercare gli effetti lontani di ogni intervento sul mondo. Questa esigenza di globalità è nata dopo che gli interventi umani sul mondo sono diventati così potenti che ciascuno di noi è investito da tutto il loro insieme.

da p. 97

In fondo, l'intervento dell'uomo sulla natura invece di condurla a livelli superiori di differenziazione, a maggiori quantità di informazione, la riduce sempre a qualcosa di omogeneo, di povero: al contatto con l'uomo sparisce la straordinaria varietà delle piante selvatiche sacrificata alle poche varietà coltivate; sparisce la stupenda varietà degli animali, sacrificata a un enorme numero di poveri, stupidi, vitelli di batteria. Ma questo impoverimento del mondo, questa deinformazione, questa riduzione della qualità in quantità e della varietà in monotonia non ha manifestazione più squallida di quella che compare in un'acqua eutrofizzata: un povero, stupido, passato di pisselli che ogni tanto si mette a puzzare più del solito. Un depuratore di quelli attualmente in uso non fa altro che trasformare i residui organici in materiale inorganico, cioè le proteine e i fosfolipidi in anidride carbonica che si libera nell'aria, e in nitrati e fosfati che si sciolgono nell'acqua.



Laura Conti

da p. 106

I microrganismi del suolo, per effetto delle sostanze chimiche, in gran parte muoiono oppure si modificano; in particolare, in presenza di nitrati si modificano quei microbi che normalmente, insediati sulle radici delle leguminose, si adoperano per fissare in forma di nitrati l'azoto atmosferico. Questo è il motivo per cui l'agricoltore è come Alice che deve correre per restare nel medesimo posto: per conservare invariata, o accrescere di poco, la produttività del terreno deve dargli quantità sempre maggiori di nitrati. Questa è la mirabile astuzia che Barry Commoner ascrive all'industria chimica, la capacità di sfruttare i meccanismi di retroazione positiva: più insetticidi adopri, più ne dovrai adoperare; più nitrati dai al terreno più gliene dovrai dare perché lo avrai impoverito di microrganismi. Il venditore di nitrati è come il venditore di droga, una volta agganciato un ragazzo con le prime dosi di eroina, è sicuro di aver trovato un cliente fedele fino alla morte. Una volta che è riuscito a persuadere l'agricoltura a drogare il terreno, si è assicurato un mercato che ogni anno compra di più di quanto ha comprato l'anno precedente.

da p. 107

In quel golfo chiuso che è l'Adriatico sversano i loro scarichi tutta la Valle Padana dalla Valle d'Aosta all'Adda, le Tre Venezie, l'Emilia, le Mar-

che, gli Abruzzi, le Puglie: in altri termini, la maggior parte degli italiani, della loro agricoltura e della loro zootecnia, fanno dell'Adriatico il proprio pozzo nero. Questo significa che, o l'Italia inventa un nuovo modo di vivere, di abitare, di allevare gli animali, di trattare i rifiuti, di coltivare la terra, o il turismo adriatico, a più o meno breve scadenza, è finito.

da p. 110

Sotto il profilo della produzione di humus il rapporto tra l'uomo e la terra si configura così: la terra, senza interventi umani, è capace di produrre piante che sfruttano il suo humus ma le restituiscono i materiali con i quali rinnovarlo (anzi, fino a un certo limite, le restituiscono materiali in più, così che certe foreste hanno accumulato scorte grandissime di humus).

L'uomo moderno è intervenuto, impedendo la restituzione. I risultati sono molteplici: le erosioni del suolo, le frane, le alluvioni, l'incapacità del suolo di trattenere l'acqua quanto occorre per farla scendere nella falda e quindi mancanza di risorse idriche durante la siccità; e poi diminuzione della capacità della terra di trattenere i nitrati, necessità di produrne in quantità sempre maggiore con conseguente inquinamento da idrocarburi e da petrolio; e poi scivolamento dei nitrati nelle acque, eutrofizzazione, nauseabonda putredine delle acque; d'altro lato la terra, con le aggiunte di nitrati e fosfati, si impoverisce di microrganismi, di enzimi, e di sostanze organiche: e se la quantità dei prodotti aumenta, la qualità, invece, si deteriora.

da p. 111

Quella che si arricchisce è l'industria chimica: è l'industria chimica che guida il ballo, imponendoci plastica invece di cotone e nylon invece di seta, e imponendoci i fertilizzanti artificiali; sull'altare della chimica stiamo sacrificando sia l'ambiente che la salute.

Nel 1983 esce *Questo pianeta*. Il libro si presenta come risposta a due campioni (il Filosofo e l'Architetto) di altrettanti luoghi comuni alla base del rapporto tra umanità e natura: la convinzione che le nostre capacità tecnologiche siano capaci di risolvere ogni problema, di dominare a piacimento le leggi naturali, e la credenza che la natura sia in grado di assorbire, senza limiti e senza danni, qualsiasi elemento, anche il più tossico, venga immesso nell'ambiente. Certezze sgretolate da Laura Conti con relazioni puntuali

e dettagliate.

Le analisi sono pazientemente approfondite, mentre il piglio propositivo del testo precedente è ora sfumato da una vena malinconica, una determinazione dolente - quasi disperata - nata dalla delusione. Gli approfondimenti conducono l'autrice a sottolineare sempre più l'interconnessione di tutti i problemi esaminati che affliggono ambiti (apparentemente) separati delle nostre vite; un punto d'arrivo che ritengo di poter affiancare all'ecologia profonda: la consapevolezza che la comune causa prima risieda nella dimensione culturale, nella visione del mondo.

da pp. 19/20

Caro Filosofo, caro Architetto, cari compagni e amici che rappresentate la cultura di sinistra, che a livello di lotte politiche e sociali vi battete per dare a tutti gli uomini uguali probabilità di sopravvivere anche attraverso la propria discendenza, siamo ormai in molti a temere che quello che divideremo in parti uguali non solo tra noi, ma fra tutti i viventi, sarà in realtà la probabilità di non sopravvivere. Questo libro è una lettera che vi scrivo, e che vi prego di leggere con pazienza: una lettera che vi scrivo da lontano con la speranza di colmare una distanza che ci separa sempre più, con la speranza di rendervi partecipi dei nostri timori. I timori di quelli che vedono l'uomo come un aspetto del sistema vivente anziché come il dominatore che sul sistema vivente esercita un dominio illimitato.

da p. 72

Se consideriamo che le molecole non direttamente coinvolte nei processi energetici vanno concentrandosi tanto più quanto più si sale lungo la piramide alimentare, si capisce immediatamente che le molecole non coinvolte nei processi energetici, come le molecole contenenti metalli pesanti quali il mercurio o il cromo, oppure le molecole non degradabili come la diossina, possono essere pericolose per tutto il sistema vivente nel quale vengono immesse, ma si concentrano soprattutto al vertice della piramide alimentare, cioè dal posto occupato dall'Homo cosiddetto sapiens.

da p. 112

Applicata alla tecnologia mineraria, la macchina termica suscitò un effetto di feedback positivo: consumando carbone si accresceva la disponibilità di carbone. Che strano contrasto: proprio mentre il secondo principio della termodinamica metteva gli scienziati di fronte all'irreversibilità, quindi alla degradazione, alla morte, al concetto di limite invalicabile (il limite invalicabile del rendimento della macchina), proprio nello stesso periodo storico e grazie alla medesima macchina l'umanità si trovava in presenza di un «miracolo», di un feedback positivo che vedeva moltiplicarsi le risorse disponibili proprio in ragione del loro consumo. [...] Sembrava avere in sé addirittura una fatalità, come se - una volta imboccata la strada - la tecnologia generasse di per sé tecnologie più sofisticate e le macchine generassero di per sé macchine più potenti. Un'ubriacatura, un folle sogno durato mille anni, dal quale solo dieci anni fa abbiamo cominciato a svegliarci.

da p. 116

È singolare che la realtà dei fenomeni fosse addirittura opposta alla loro apparenza: la crescita (in peso, in volume, in sofisticazione tecnologica, in contenuto di energia richiesta, in capitale investito) dell'insieme dell'apparato produttivo sembrava parlare di un accrescersi titanico della ricchezza e potenza dell'uomo, e invece parlava del suo opposto ... : nascosto in questa apparenza inebriante c'era invece l'andamento decrescente della produttività [...] Era come se l'energia ricavata dalla combustione di una tonnellata di carbone andasse continuamente diminuendo. Cominciava a rivelarsi una nuova legge storica, la legge della produttività decrescente delle risorse non rinnovabili, ma gli uomini non erano in grado di riconoscerla.

da p. 160

Non mi sembra che sia fuori luogo gettare l'allarme intorno a una mentalità molto diffusa, secondo la quale esistono solo quei pericoli che la scienza ha saputo già identificare, studiare, misurare. È un criterio che forse è valido per i congegni costruiti dall'uomo; ma per quello che concerne l'ambiente che ha plasmato gli organismi viventi in miliardi di anni dovrebbe valere il principio opposto: non il principio che una qualsiasi modifica dell'ambiente sia da considerarsi innocua sinché non ne sia dimostrata la pericolosità, bensì il principio che qualsiasi modifica dell'ambiente sia da considerarsi pericolosa sinché non ne sia dimostrata l'innocuità.

da p. 161

Per far lavorare il trattore si toglie tutto di mezzo, si spiana tutto: non c'è più il filare degli alberi da frutto, non c'è più il fosso con il filare di pioppi, non c'è più il lino sulle prode del fosso, non c'è più la siepe di rovo, non c'è più il campo di mais oltre il campo di grano e l'orto oltre il campo di mais. In queste condizioni l'insetto parassita o il fungo patogeno non trovano più nulla che li arresti, possono dilagare come una vampata d'incendio. Vengono meno gli equilibri fra le specie: spariti la siepe e il fosso, spariscono anche gli uccelli che vi nidificavano, e le rane; spariscono cioè gli insettivori e l'insetticida si fa indispensabile, così come la monocoltura rende indispensabile il fitofarmaco. Sparito il fosso sparisce la biscia; sparita la biscia si moltiplicano i topi, bisogna adoperare il topicida.

da pp. 164/5

L'inquinamento - tanto quello agricolo che quello industriale - ha una caratteristica che di prim'acchito sembra banale, e non tale da mettere in crisi gli strumenti concettuali di analisi: si riversa dall'impianto produttivo sull'ambiente circostante. Ma questa caratteristica ha conseguenze importanti e remote. Anzitutto fa sì che lo sfruttamento investa non più soltanto i lavoratori che operano nell'impianto produttivo bensì la popolazione in generale: tutti quelli che bevono l'acqua inquinata, che respirano l'aria inquinata, che mangiano i cibi inquinati. Non si verifica più soltanto la compravendita della forza-lavoro: si verifica anche, su scala sempre più vasta, il prelievo occulto e non remunerato della salute.

da p. 166

Fra quelli che si occupano di questioni sanitarie è

emersa ormai da tempo la consapevolezza che nel passaggio dalla prevalenza della patologia infettiva alla prevalenza della patologia cosiddetta degenerativa c'è stato un modificarsi delle relazioni causa-effetto: temo che questa consapevolezza non sia riuscita a passare dalla cultura sanitaria alla cultura in generale.

da p. 167

Si potrebbe definire la patologia degenerativa come una modalità di risposta indifferenziata. Essa è infatti riconducibile a poche, pochissime, modalità di risposta a diverse cause di nocività. Le sostanze cancerogene sono molte migliaia, ma i tipi di cancro sono poche decine, e solo in casi rarissimi sono specifici.

da p. 206

Un tempo gli uomini erano pochi e la loro capacità di modificare il mondo era ridotta [...] oggi invece gli uomini sono quattro miliardi e mezzo, le loro capacità tecnologiche di modificare lo stato del pianeta sono gigantesche, e il sistema artificiale che hanno creato - l'interdipendenza delle economie - è così complesso che ogni perturbazione in un singolo punto si propaga a



tutto il sistema. Il boomerang sta dunque per colpirci, ma al di là di questo fatto dobbiamo riconoscere una legge generale: che la potenza delle tecnologie, il gigantismo degli investimenti, l'interdipendenza delle economie costituiscono una macchina terribile che possiamo chiamare «amplificatore di errori». E se ci convinciamo di questo dobbiamo puntare su due obiettivi: uno è la correzione degli errori, l'altro è la soppressione dell'amplificatore.

da p. 207

Il primo passo da compiere è di ordine culturale e consiste nella negazione di due grandi miti: il mito che l'industrializzazione costituisca un valore positivo, il mito che costituisca un valore positivo la crescita del volume degli scambi tra un'economia e l'altra.

da p. 218

Non c'è dubbio; da qui in avanti il momento in cui fermarsi è più facile è ORA. Ora è più difficile di ieri, ma è più facile di domani. Ora è più difficile che un anno fa, ma è più facile che tra un anno. Le libertà di scelta diminuiscono di giorno in giorno, perciò non c'è alcun dubbio che dobbiamo metterlo in moto ORA il meccanismo che faccia scendere il bisogno energetico.

da p. 224

Insomma: non ci sono problemi settoriali, c'è un solo problema: la coerenza. La coerenza in senso fisico, come si dice del laser che è una luce «coerente». Non i moti molecolari casuali e disordinati, ma una finalizzazione unitaria che sorregga tutte le scelte, che faccia della somma delle scelte individuali una scelta collettiva, deliberata e programmata, nella quale tutti si riconoscano. Non esiste un solo problema che sia così marginale o particolare da non essere sottoposto a una verifica di coerenza [...] a ogni proposito e in ogni occasione è possibile e necessaria una verifica di coerenza tra la soluzione di quel particolare problema e la soluzione del problema generale: quello di dare all'umanità un futuro compatibile con lo sviluppo e la stabilità del sistema vivente. Questo richiede, a tutti, impegno; a qualcuno, coraggio. Richiede coraggio particolarmente ai dirigenti politici e agli uomini di cultura: il coraggio intellettuale di sottoporre a verifica tutto quanto si è fatto sin qui.



Laura Conti

Laura Conti si spense all'improvviso, probabilmente a causa degli annosi problemi cardiaci, nel 1993 all'età di 72 anni, in piena, vivace attività, ma le sue parole, pur con le carenze delle conoscenze disponibili alcuni decenni fa, sono tuttora esemplari, acute, meritevoli per le coraggiose capacità di osservazione e deduzione. Tentando di identificare un fulcro nodale nel vasto complesso di tematiche passate al vaglio, forse la parola chiave del suo messaggio è "limite", consapevolezza dei limiti: il pianeta, l'aria, le risorse della terra, tutto ha limiti. Nessun sistema vivente può crescere all'infinito. Un suo articolo apparso sull'Unità nel 1985 si intitolava "Fermate lo sviluppo, voglio scendere".

Ad un intervistatore che le chiese se non fosse utopico attuare i cambiamenti da lei sollecitati, Laura Conti rispose che «È UTOPIA PENSARE DI SOPRAVVIVERE PERSEVERANDO NELL'ATTUALE STILE DI VITA».

Paola Parodi

L'Archivio di Laura Conti
è conservato alla Fondazione Micheletti,
via Cairoli 9, Brescia